NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

9
MAGGIO
2022

LE ALPI E L'EUROPA

LA MEDIAZIONE DEL LINGUAGGIO MUSICALE

LETTERATURA E CRISTIANESIMO. TOMMASEO E IL CANTO DEI POPOLI OPPRESSI

DONNE MATEMATICHE

FINDING SHAKESPEARE: L'INSEGNAMENTO COME RICERCA E SCOPERTA

Studium edizioni
EDITRICE LA SCUOLA

POSTE ITALIANE S.p.A. Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - LOM/BS/02953 – Edizioni Studium – Roma - Expédition en abonnement postal taxe perçue tassa riscossa - ISSN 1828-4582-Anno XXXIX

Un libro per volta

di Giorgio Chiosso

Un record mondiale

Il bel libro, recentemente uscito, di Matteo Morandi sulla storia della formazione degli insegnanti secondari italiani (*La fucina dei professori*, Brescia, Scholé, pp. 330), arricchito da un'ampia sezione documentaria e da una succosa bibliografia, può essere letto in due modi.

Il primo è certamente quello intorno a cui si svolge la parte principale della narrazione proposta dall'autore. Il saggio documenta la crescente attenzione rivolta dalla metà del secolo XIX in poi alla preparazione di maestri e professori scrutata attraverso i dibattiti che l'accompagnarono (nei quali intervennero personalità di primo piano della cultura nazionale come, ad esempio Francesco De Sanctis, Luigi Credaro, Giovanni Gentile e una nutrita pattuglia di matematici), i provvedimenti che furono di volta in volta messi in campo, accompagnati dagli sforzi di allineare la realtà del nostro Paese a quanto si stava realizzando nelle Nazioni più progredite. Tematiche ben contestualizzate entro i grandi scenari che accompagnarono, prima, l'organizzazione del sistema d'istruzione italiano e, poi, il suo sviluppo.

La seconda chiave di lettura riguarda il rapporto tra formazione e reclutamento. Questa parte della trattazione segnala l'evidente scarto tra la grande quantità di buoni propositi messi in campo e l'esiguità dei risultati ottenuti, la permanente fragilità e occasionalità delle soluzioni via via predisposte, insomma l'instabilità con cui il tema ha dovuto fare i conti con il passare dei decenni, senza dimenticare, fin dagli esordi, la ricorrente tentazione di avvalersi delle cattedre scolastiche per sistemare ex preti, garibaldini, ex combattenti e arditi dalla testa calda e, in seguito, quote crescenti di intellettuali senza lavoro. Questo doppio basso continuo che ha accompagnato le vicende della preparazione dei professori si è dilatato negli ultimi decenni.

Invito il lettore, a tal riguardo, a soffermarsi soprattutto sull'ultimo capitolo che fornisce la chiara documentazione su quello che ritengo costituisca un record mondiale in fatto di instabilità delle norme relative a formazione e reclutamento: quattro soluzioni diverse elaborate dalla politica in meno di 20 anni (dalle Scuole di specializzazione alle successive modifiche contraddistinte da sigle che ormai tutti conoscono: TFA, PAS, FIT, fino all'ultima indecorosa soluzione attualmente vigente, quella nota come dei 24 CFU). Mentre è allo studio, come Morandi informa nella Post fazione una ulteriore proposta (sarebbe la quinta) che non si sa se e quando andrà in porto.

È troppo chiedere e sperare in una soluzione che almeno per qualche anno dia stabilità e certezze ai giovani che intendono avviarsi per la strada dell'insegnamento?

Giorgio Chiosso
Università di Torino

Parole «comuni»

di Giovanni Gobber

L'arte del dettato

Studiosi ed esperti invitano a recuperare la buona pratica del *dettato* a scuola, anche se a molti pare che sia cosa del passato – e sbagliano, poiché il dettato allena a dominare ogni aspetto della lingua scritta, ancor più se è coltivata la bella grafia: la forma è anche contenuto. A chiunque giova il *dettato*: alcuni ne trarranno spunti per lanciarsi negli affari e fondare una ditta, poiché *ditta* viene dalla voce veneziana *dita*: «così si chiamano comunemente le Case mercantili», scrive Giuseppe Boerio (*Dizionario del dialetto veneziano*, 1867). Altri vi apprenderanno i rudimenti della politica, così da *dettar legge* e persino avviarsi alle arti della *dittatura*. Basti pensare che *dittatore* e *dittatura* sono parenti: ci riportano al verbo latino *dicere* «indicare, dire». Presso gli antichi il verbo godeva prestigio: in origine aveva la forma *deico* e significava «indicare per mezzo di parole»; tale attività produceva formule religiose e giuridiche, come pure discorsi pubblici delle autorità. Con l'aggiunta dell'elemento *-t-* che segnalava ripetizione, nacque *dictare* «dire ripetendo». Dal latino *dictare* l'italiano antico aveva derivato, oltre a *dettare*, il verbo *dittare*, che significava «comporre» perché l'autore

Nuova Secondaria - n. 9 2022 - Anno XXXIX - ISSN 1828-4582